



I bambini di New Delhi insieme ad Andrea Camerini e Laura Di Nitto

DOCU-FILM

Il ritmo della vita

I bambini degli slum di New Delhi diventano «street journalist»

FEDERICA FANTOZZI

«NOI A BAPU DHAM NON ABBIAMO L'ACQUA CORRENTE. BEVIAMO DA QUELLA FONTANA, MA È UN LIQUIDO DAVVERO TROPPO SPORCO». La telecamerina digitale si sposta sul ragazzo a fianco. Karan gli porge il microfono legato a un filo: «E tu cosa vuoi dirci?». Lui esibisce una fila di denti smaglianti e indica un furgone grigiastro: «Qui buttano le carcasse di auto. In quel rottame i più grandi vanno a bere alcol, fumare e drogarsi. Per favore, rimuovetelo».

La panoramica si allarga impietosa: rifiuti bruciati in strada, sottopassi luridi, cavi divelti, serrande abbassate. Maiali razzolano tra le cartacce. Una ragazzina in sari pervinca fissa seria l'obiettivo: «Mi chiamo Tanisha e vorrei solo che questo posto fosse pulito e in ordine. Invece la spazzatura porta malattie, prendiamo la malaria dalle zanzare. Non ci piace questa situazione ma dobbiamo viverci». «Vi siete lamentati?» si accerta Karan. Lei incrocia le braccia: «Sì, ma non è venuto nessuno».

Un quarto d'ora di denuncia sociale, ma non solo. Protagonisti i bambini di una delle tante baraccopoli che crescono e si espandono a fianco degli hotel extralusso e delle ambasciate di Nuova Delhi. I piccoli slumdog, che siamo abituati a vedere con occhi enormi e corpicini scarni nei dépliant di organizzazioni umanitarie, raccontano ciò che il governo dovrebbe cambiare nel loro quartiere ma an-

Il progetto di due italiani, Laura Di Nitto e Andrea Camerini, per rendere protagonisti i ragazzini: con la videocamera raccontano quotidianità e desideri. Così imparano ad essere «registi» della propria esistenza

che sogni, speranze, affetti familiari. In breve il «ritmo della vita» che scorre potente e noncurante di miseria e disgrazie: è questo il titolo del docu-film realizzato da una coppia di artisti romani, Laura Di Nitto e Andrea Camerini, in collaborazione con una Ong indiana.

Un progetto ambizioso e strutturato, che a ben vedere non ha nulla di naif: «Nell'epoca dei social network, del giornalismo dal basso, è fondamentale insegnare ai bambini a usare il linguaggio dei media. Significa dare loro un ruolo attivo in una società sempre più ampia e liquida. Se sei consapevole e hai gli strumenti per esprimere il tuo disagio, smetterai di stare zitto. È una questione di empowerment ma anche di democrazia».

DALLA RAI ALL'INDIA

Di Nitto, 40 anni appena compiuti, ne ha trascorsi 12 a viale Mazzini lavorando ai programmi per bambini e ragazzi, prima a Rai Tre e poi nell'apposito canale satellitare. Concentrata sul tema delle loro aspettative e del loro linguaggio: *Vita di Ambra*, la quotidianità raccontata da una bambina rom, una piccola danzatrice che denuncia con ironia (e senza dimenticare Kusturica) le angherie che costellano la vita nei campi, è una produzione Rai a basso costo venduta in venti Paesi.

Adesso la regista - jeans, blusa nera, capelli sciolti e braccia scoperte - è in mezzo al cerchio. I bambini le danno il cinque, le piccole la baciano, i maestri ascoltano. «Ora sapete tutto

della tv, sapete che i media non sono demoni. Esercitano un potere, possono manipolarvi oppure essere usati a vostro vantaggio». La videocamera, un gioiellino donato da un privato, gira di mano in mano come una reliquia. Rajesh è in sedia a rotelle: «Ho difficoltà a viaggiare, ma vengo a imparare pc e inglese. La scuola mi piace, ha un gran cortile. Ma non ci sono gli insegnanti, solo due o tre su otto vengono al lavoro».

Non ci sono solo lamentele su assenteismo e inquinamento. Una fila di dodicenni balla una break dance spettacolare. La registrazione finirà alle selezioni nazionali dei concorsi per nuovi talenti. *The Millionaire*, nel bene e nel male, ha fatto scuola. Sachim, aspirante ballerino, indossa pantaloni candidi e camicia turchese: «Diventerò un uomo importante, voglio che la mia famiglia sia orgogliosa di me».

Dal 2010 Laura Di Nitto e Andrea Camerini vivono a Pondicherry, nel Tamil Nadu, vicino all'ashram di Sri Aurobindo. Lui è musicista, il suo gruppo si chiama Nuove Tribù Zulu. La coppia ha girato una serie sui piccoli nomadi del Rajasthan e a primavera uscirà il nuovo disco di Andrea, *Diario Nomade*, note di viaggio sulle strade polverose del Nord. Al Sud, nel Tamil, la realtà è invece quella dei villaggi rurali. L'idea è una rubrica di news del villaggio per coinvolgere tutti. Potenziali street journalists sono soprattutto bambine e donne: «Sempre più in grado di sostenere il confronto con i maschi, nel gioco e nel lavoro. Ma questo è un mondo contadino antico, dove le vedove sono scansate da tutti».

Si tratta di sviluppare il talento e migliorare le condizioni di vita, due elementi legati e indissolubili. «Se un bambino ha un problema - argomenta Di Nitto - non si pensa mai di chiedere a lui. Noi non vogliamo raccontare storie bensì ascoltarle. Difficile uscire dalla marginalizzazione se non si comprende la metafora del cucciolo di elefante». Ehm? «Io dico ai bambini: vi piace l'elefantino che vedete in tv? Sì? È reale? Sì? Allora toccatelo, è morbido e peloso? No? Allora è un'immagine inquadrata e scelta da qualcuno che non siamo noi. Se ci spostiamo, lo vedremo da un'altra angolazione. E con il concetto di parzialità impareremo quello di prospettiva. Che racchiude il futuro».

LA SCOMPARSA : Addio al grande poeta argentino Juan Gelman PAG. 18

STORIA : I primi colpi di pistola della Grande guerra furono sparati da un

ragazzino PAG.19 FOTOGRAFIA : Un giorno tutto dedicato ai nuovi linguaggi PAG. 21